

Giovani, un ponte per il futuro

Il messaggio del vescovo Douglas Regattieri alla Città di Cesena in occasione della Festa di San Giovanni Battista, titolare della Cattedrale e patrono della Città

Lo scorso 24 aprile, giorno di Pasqua, ho rivolto alla Chiesa diocesana un messaggio per la festa della Madonna del Popolo. Anche la festa di san Giovanni Battista (24 giugno), titolare della nostra chiesa Cattedrale e patrono della Città di Cesena, mi dà l'opportunità di lanciare un messaggio, allargando però lo sguardo a tutti i cittadini di questa nostra Città.

Le belle vetrate istoriate di Nicola Sebastio (1981) collocate nell'abside della nostra Cattedrale che illustrano la vita di san Giovanni, la statua di bronzo, opera di Leonardo Lucchi (1989), a lui dedicata, posta all'esterno della basilica sul fianco sinistro e il portone bronzeo di Ilario Fioravanti (2000), sono come un richiamo per tutti, dentro la Chiesa e fuori di essa, a considerare il Precursore di Gesù patrono e punto di riferimento. A tutti perciò indirizzo la mia parola.

Vorrei affrontare il tema dei giovani. In città dai 20 ai 34 anni sono circa 15.000; gli stranieri appartenenti a queste fasce di età sono circa 2.700. Sono consapevole di non voler e non poter esaurire l'argomento, né di dire o dare soluzioni ai loro innumerevoli problemi. Questo infatti vuole essere solo un messaggio per porre il problema all'attenzione di tutti, con molte domande più che con risposte definitive.

Preferisco porre interrogativi "aperti" per suscitare dialogo, confronto e dibattito. In questi mesi mi sono messo in ascolto. Ammetto di non avere ancora una visione completa del loro mondo. Tuttavia confortato da tanti colloqui, dopo aver incontrato molti di loro, parlando in diverse occasioni e a vari livelli, anche istituzionali, credo di poter ora offrire qualche riflessione che spero possa essere utile per tutti.

1. Eventi, situazioni giovanili e domande

Parto da qualche evento e da diverse situazioni giovanili locali.

– 200 giovani sotto la pioggia, in un pomeriggio domenicale (15 maggio) che avrebbe indotto molti di loro a stare comodamente sdraiati su un divano davanti al televisore o al cinema o al bar, si sono avventurati, scarponi ai piedi e zaino in spalla, su per i monti a cantare, pregare e riflettere insieme. Da Corzano, il piccolo santuario mariano situato sopra San Piero in Bagno che li ha accolti, che messaggio viene a noi adulti?

– Circa 300 giovani sabato sera, 16 aprile, si sono ritrovati nella chiesa di Sant'Agostino a celebrare il sacramento della Riconciliazione e a pregare in preparazione alla prossima Giornata Mondiale dei Giovani in programma a Madrid nel mese di agosto. A questa manifestazione giovanile si sono iscritti dalla Diocesi circa 400 giovani.

– Erano circa 20, non molti, ma fortemente impegnati nella vita dell'associazione cattolica (lo scoutismo), motivati e anche alla ricerca di risposte a quesiti antichi e nuovi: li ho incontrati a Luogoraro, sopra San Carlo, il 26 marzo, per tutto un pomeriggio; ho parlato, ho pregato e cenato con loro. Una mattinata trascorsa all'assemblea di zona, con un centinaio di Capi Scout a sant'Angelo, domenica 3 aprile, mi ha fatto toccare con mano che

i giovani, se ascoltati e accompagnati, hanno entusiasmo e voglia di essere protagonisti in questa società.

– I molti ragazzi e giovani che quotidianamente frequentano le nostre scuole superiori e le cinque Facoltà dislocate nella Città e nel territorio diocesano (circa 5.000 iscritti ai corsi di laurea attivi a Cesena; circa 1.000 studenti provenienti da fuori Città): cosa pensano, quali desideri nutrono, che progetti hanno, quali preoccupazioni nascondono? Noi comunità cristiana, amministrazioni locali, associazioni e aggregazioni sociali che contatto abbiamo con loro? Perché facciamo fatica ad incontrarli? Cosa impedisce a noi e a loro di avere un contatto diretto, un colloquio, una frequentazione che favorisca la reciproca stima così da affrontare insieme i loro problemi?

– Ho incontrato un certo numero di giovani nel volontariato sociale sia di ispirazione cristiana che non, nelle case di accoglienza, nei centri di ascolto, nelle Caritas, nelle associazioni. Mi chiedo: perché così pochi? Non ne faccio una questione di numero. Ma mi domando: perché non si diffonde di più anche tra i giovani questa voglia di fare il bene, specialmente in riferimento ai tanti poveri, ai portatori di handicap, ai disabili che abitano il nostro territorio?

A proposito di una iniziativa del Csi rilanciata dal comitato cesenate e apparsa sul «Corriere Cesenate» (cfr n. 21, 26 maggio 2011), «una soluzione esiste: ci sono centinaia di associazioni di volontariato, conti correnti per adozioni per bambini o ricostruzioni di villaggi... Ma l'ostacolo è la nostra pigrizia mentale ed emotiva».

A questo aggiungo la bella iniziativa dei «Cavalieri del Graal», proposta educativa nata in seno alla Scuola «Sacro Cuore». E ancora, alcol e sballo – si chiedeva Claudia Coppari (cfr «Corriere Cesenate», n. 3 di quest'anno) – sono l'unico sbocco dei giovani? No: ci sono anche quei 300 ragazzi dell'Ac che nella tre giorni invernale (2011) a Fognano hanno dimostrato di non essere «scapestrati, disinteressati, edonisti, superficiali», ma ben altro! A loro mi piace aggiungere 200 giovanissimi dell'Ac con i loro 70 educatori. Duecento giovani hanno partecipato al corso per animatori dei prossimi campi estivi.

Questi bellissimi segnali positivi tuttavia non eliminano i tanti aspetti negativi che anche in questo ambito toccano i giovani con un individualismo e una chiusura allarmanti. Siamo forse noi adulti che con il nostro stile di vita non diamo loro esempio trainante di donazione, di apertura e di altruismo? Forse contribuiamo anche noi ad ingenerare l'idea che fare volontariato e spendersi per gli altri è possibile solo quando si va in pensione, tanto per riempire il molto tempo a disposizione?

– Non mancano notizie di episodi allarmanti che, seppure limitati nel numero, per la loro incidenza segnano negativamente un tessuto sociale che per tanti versi viene da tutti (istituzioni civili, forze dell'ordine) descritto come tranquillo e sereno. Penso a fatti tragici di violenza su ragazze, su giovani, anche in conseguenza della diffusione dell'uso di sostanze stupefacenti («La rocca è un ricettacolo di siringhe abbandonate» titolava un quotidiano locale lo scorso 19 maggio). Penso alla diffusione dell'alcolismo, della prostituzione (anche recentemente in Città), al bullismo, a episodi locali di suicidio giovanile o tentato suicidio. A proposito di quest'ultimo evento è preoccupante sapere che in Italia «se ci si limita al solo ambito scolastico, la proiezione dei dati Istat giunge a ritenere che un insegnante su due nel corso della sua professione avrà a che fare almeno con un alunno suicida» (G. CUCCI, Il

suicidio giovanile, in «Civiltà cattolica», 2011, II, pp. 121-134). Ma è veramente tranquillo e sereno il nostro territorio? Noi, società di adulti, che reazione abbiamo davanti a questi episodi? Forse non andiamo più in là della deplorazione. Possiamo fare qualcosa di più? Come?

– C'è poi la mancanza di lavoro, la crescita del numero dei giovani disoccupati (in Italia, nella fascia di età tra i 16 e i 24 anni, solo un giovane su quattro lavora; la disoccupazione giovanile sale oltre il 25 per cento a fronte del 19 per cento in area euro, del 18 per cento negli Usa e del 10 per cento in Germania), ci sono contratti di lavoro a termine che mantengono tanti giovani in una perenne e ormai endemica situazione di precariato. Scriveva il nostro settimanale diocesano che in Italia il lavoro giovanile ha visto perdere 300mila posti nel 2009 e altri 18mila nel 2010. I giovani che non studiano, non lavorano e non fanno apprendistato sono 2,1 milioni (cfr «Corriere Cesenate», n. 21, 26 maggio 2011). Me ne hanno parlato con evidenti toni preoccupanti anche le organizzazioni sindacali e di categoria presentandomi dati e statistiche. Ma dopo la diagnosi, quale terapia?

– Mi dicono che fra qualche settimana si riverserà sulla nostra riviera una folla di uomini e di donne, e quindi anche di giovani, alla ricerca di un po' di svago e di riposo. Ma sarà vero riposo?

– Infine mi chiedo: quali luoghi di incontro, oltre a quelli "istituzionali" come la famiglia e la scuola, offriamo ai giovani per la loro crescita umana, sociale e culturale? Luoghi di cultura, di confronto e di dialogo. Possiamo accontentarci noi Chiesa dei nostri piccoli oratori, delle nostre associazioni ecclesiali? Mi si permetta qui di dare atto di un'effervescenza pastorale che mi commuove se penso ai nostri preti, religiosi ed educatori impegnati a incontrare e a stare coi giovani. Si spendono per loro con una generosità encomiabile. Ma ancora una volta mi chiedo: possiamo fare di più?

Soprattutto chiediamoci se non sia giunto il momento di inventare qualcosa anche di nuovo e di diverso nell'intento di intercettare le loro richieste, i loro bisogni e dare una speranza, una prospettiva di futuro. Ma il problema non ricade solo sulla Chiesa, bensì anche sulla società civile, sulle istituzioni pubbliche, culturali e sociali del territorio.

Non credo che sia sufficiente aprire più bar, distribuire più discoteche o sale cinematografiche sul territorio. Credo sia necessario e urgente lavorare un po' più in profondità, per dare ai giovani occasioni e opportunità vere per far ritrovare loro le ragioni del vivere e il senso della esistenza.

2. Giovani: "un ponte per il futuro"

Esprimendo qualche considerazione in riferimento alla situazione sociale del paese non tanto per insegnare quanto per favorire una reciproca collaborazione tra Stato e Chiesa, il Presidente della Conferenza episcopale italiana, parlando a noi vescovi riuniti in assemblea a Roma lo scorso 23 maggio, ha definito i giovani con queste parole: «[...] Vorremmo che i giovani, in particolare, avvertissero che la comunità pensa a loro e in loro scorge fin d'ora il ponte praticabile per il futuro».

Mi ha colpito questa definizione. La vorrei riprendere anche considerando che noi a Cesena abbiamo un luogo simbolo caro alla memoria storica: il Ponte Vecchio. Certo, è vecchio

perché costruito nel secolo XVIII, ma anche nuovo perché serve oggi, è attuale, è necessario per collegare il quartiere di San Mauro in Valle con il centro storico. Sopra vi passano tutti: bambini, giovani, adulti e anziani, in bicicletta, con la moto, in automobile e in tram. È una bella immagine dei giovani. Non sono i giovani come un ponte che permette di “passare” da una generazione all’altra?

Parlando di “generazioni” mi concentro su noi adulti, perché credo che il ‘nodo giovanile’ possa sciogliersi a partire prima di tutto da noi adulti perché a noi essi guardano, da noi essi ricevono il mondo che consegniamo loro, in noi in qualche modo hanno un riferimento. Provo perciò a dire qualcosa circa il nostro modo di porci, da adulti, nei confronti dei giovani perché siano aiutati ad essere protagonisti del loro futuro e non succubi di scelte fatte da altri.

Declino il mio dire in alcuni “se”: Noi adulti avremo dato un forte impulso positivo ai giovani: se non perderemo la nostra identità di adulti, cioè se non vorremo essere anche noi eternamente giovani, succubi dell’edonismo, dell’egocentrismo, del successo immediato e delle mode del momento. «Nei fatti gli adulti che si rispecchiano nei giovani non fanno niente per spingerli a crescere, perché loro stessi non hanno capito cosa vuol dire essere adulti» (E. Scabini in «Avvenire», 21.1.2011).

Essere adulti non significa solo avere un lavoro sicuro che garantisca sicurezza e indipendenza economica, ma molto di più. Significa accettare il dinamismo generazionale. L’adulto è colui che «genera, educa e promuove una nuova generazione» (ivi); forse il problema sta proprio nel fatto che a fatica noi adulti accettiamo di non essere più giovani; se favoriamo la crescita della cultura del dono di sé, vincendo la forte tendenza all’individualismo, giustamente considerato una “patologia del postmoderno”; individualismo patologico che sembra essere la cifra che meglio descrive l’idea antropologica moderna «giunta alla fase estrema del narcisismo o, come qualcuno dice, del narcisismo» (F. BOTTURI in «Avvenire», 20 gennaio 2011); se non sovvertiamo le categorie valoriali su cui si basa l’armoniosa e libera convivenza civile, per esempio non sconvolgendo l’ordine naturale circa il tema del rispetto della vita e della difesa dell’istituto familiare; riporto una considerazione incisiva del Presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco: «Il cinismo degli adulti induce i giovani a subire la vita, anziché incontrarla con positività, e diventarne protagonisti umili e gioiosi.

Diamo fiducia alla voglia di futuro, tanto più che il mondo sembra attendere da noi proprio questo» (Prolusione all’Assemblea della Cei, maggio 2011); se abbiamo chiare le coordinate morali e abbiamo ben presente la differenza oggettiva che passa tra il bene e il male, tra il giusto e l’ingiusto, e non la lasciamo alla pura considerazione individuale.

«I giovani non vogliono essere ingannati con l’edulcorazione delle regole che aiutano a stare al mondo con senso, e chiedono giustizia circa la verità di se stessi. Per questo, il rapporto che si stringe con loro deve essere basato sulla relazione personale, sulla compagnia, sulla “generatività”, sul dialogo e la correzione, la pazienza e la perseveranza» (Prolusione all’Assemblea della Cei, maggio 2011); se non abbandoniamo e facciamo morire l’istanza spirituale che è in noi (il senso di Dio) e non ci appiattiamo sul mondo e sulle cose assolutizzandole e sostituendole a Dio; una crescita di spiritualità che non contrasta con lo sviluppo della scienza e della tecnica.

E qui faccio riferimento a una “cosa di questo mondo” molto cara ai giovani di oggi: la tecnologia digitale. Spiritualità e tecnologie (digitali) non sono più due ambiti incomunicabili. La sfida è far sì che la tecnologia digitale, ormai diventata pane quotidiano, esprima la naturale spiritualità dell’uomo. Benedetto XVI ha affermato: «Le tecnologie possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l’aspirazione più profonda dell’essere umano».

Noi adulti, nel nostro impegno educativo, possiamo stare tranquilli nell’uso di queste tecnologie? Se dimostriamo di avere a cuore questa società e lavoriamo per il suo bene e non per il nostro individuale tornaconto. Si formerà così una nuova generazione di cittadini che avrà la freschezza e l’entusiasmo di votarsi al bene comune e all’impegno politico. I giovani saranno così stimolati e sollecitati da uomini e donne che già impegnati in politica diventano elemento di traino e non di freno con i loro comportamenti.

A questo proposito rilevo con preoccupazione che le statistiche locali registrano la partecipazione dei giovani ad associazioni in questo modo: appartenenza ad associazioni sportive 42 per cento, a partiti e movimenti politici 5 per cento! (Provincia di Forlì- Cesena, anno 2006).

3. La vita “bella” del Vangelo

Si chiede il salmista: «Come potrà un giovane tenere pura la sua via?». E la risposta è: «Custodendo le tue parole» (Salmo 118,9). È un messaggio per la Chiesa. Significa lavorare come Chiesa per aiutare i giovani a tenere pura la loro vita: pura, cioè bella, buona secondo il Vangelo. Significa proporre il Vangelo in tutta la sua ricchezza, senza sconti.

I giovani (ma anche gli adulti) hanno bisogno di proposte alte. Prendi il largo fu il richiamo del beato Giovanni Paolo II alla Chiesa che si apprestava a varcare la soglia del terzo millennio. È ancora valido. E non solo per i giovani che si riconoscono nella Chiesa, ma per tutti.

Nei confronti di questa generazione di giovani che è stata definita incredula per la profonda ignoranza biblica, per la scarsa partecipazione alla vita della Chiesa dopo la cresima, per l’assenza alla messa domenicale (cfr A. MATTEO, La prima generazione incredula, Rubettino), noi siamo chiamati a una grande responsabilità educativa.

Vorrei indirizzare questo richiamo al Vangelo anche a quei giovani che hanno abbandonato il contatto con Cristo e con la Chiesa, e a quei giovani che appartenendo ad altre Chiese, vengono da culture e religioni diverse: invito tutti a interrogarsi, a porsi in atteggiamento di sincero dialogo. Troveranno in noi un interlocutore sincero e disponibile.

Sabato 11 giugno, vigilia della Pentecoste, due giovani della nostra Diocesi, Daniele e Theodule, hanno consacrato come sacerdoti la loro vita a Cristo per sempre. È un evento che abbiamo salutato con gioia e con speranza. Dimostra che ci sono ancora giovani che si pongono ideali grandi.

San Giovanni Battista, non facendo sconti a se stesso, ha mantenuto il messaggio nella sua autenticità senza ridurlo a qualcosa di accettabile per puro conformismo o per quieto

vivere. Ha promosso la Verità in tutta la sua interezza. Per questo è per tutti, adulti e giovani, un richiamo forte e un esempio chiaro di vita bella e buona.

+ Douglas Regattieri
Vescovo di Cesena-Sarsina

Cesena, 24 giugno 2011,
Nascita di san Giovanni Battista